

«Mi piace trasporre i suoni della vita quotidiana per gli strumenti musicali»



DOMENICA
-900presente-
propone un concerto interamente dedicato alle composizioni Helmut Lachenmann.

■ Ancora un personaggio di spessore a «900presente»: Helmut Lachenmann, classe 1935, è una delle figure più importanti della musica europea del dopoguerra e sarà ospite al prossimo concerto della rassegna a lui dedicato, in programma domenica prossima, 20 marzo, alle 17.30 all'Auditorio Stelio Molo RSI di Lugano. Il compositore avrà modo di lavorare con gli studenti del Conservatorio della Svizzera italiana per la messa a punto ottimale dei propri brani. Gli abbiamo posto alcune domande.

Maestro, la sua ricerca di nuove sonorità e metodi esecutivi ha creato un mondo sonoro unico. Quali sono i suoi riferimenti estetici ispiranti?

«Avendo studiato con Luigi Nono sono rimasto colpito dalla forza della sua musica. Allo stesso tempo però sentivo di dovermi liberare dal suo influsso dominante, conservando

tuttavia questa prima profonda esperienza; avevo l'esigenza di ridefinire quella che noi chiamiamo "musica". Così ho sviluppato la mia idea di "musica", basandomi sulle categorie corporali lontane dagli ideali standardizzati di arte, bellezza ed espressione musicale: il suono come elemento di energia, cioè di provenienza fisica e non come elemento di una struttura più o meno astratta dalla quale risulta un gergo cosiddetto contemporaneo. Su tale categorie è basata la nostra maniera di percepire nella vita quotidiana quando sentiamo un fischio, un soffio, un motore o una voce sussurrante; così ho trasferito tale percezione sugli strumenti musicali. Creare una tale musica, da eseguire e da ascoltare nelle sale da concerto, significa irritare l'ascoltatore provocando in lui nuove aperture del proprio orizzonte estetico, uditivo e spirituale».

In *„Zwei Gefühle... musica con Leonardo* lei stesso prenderà parte all'esecuzione come speaker. Perché si sente particolarmente vicino a questo brano?

«La ricchezza fonetica e il contenuto semantico della traduzione tedesca del testo di Leonardo da Vinci presente nella composizione rendono la voce recitante strumento attivo che produce suono e ritmo. Essa però non deve essere declamata in modo "espressivo". I cantanti a cui è stato richiesto questo compito di precisione ritmica delle volte si sono sentiti, oserei dire, "usati" quasi come macchine fonetiche, mentre gli attori spesso hanno provato un senso di frustrazione per il duro adattamento ritmico che il testo prevede. Eseguirò volentieri la parte di speaker, così da dare esempio della mia idea di voce come "strumento musicale fonetico"».

Per questa produzione lavorerà con gli stu-

denti del Conservatorio. Che consiglio darebbe al giovane musicista che si appresta ad inserirsi nel mondo professionale?

«Ai giovani musicisti dico di mettersi costantemente alla prova, di migliorarsi e di misurarsi non solo con l'esecuzione della musica tradizionale ma di accettare la sfida con le nuove tecniche sonore, inconsuete ma altrettanto belle. Concludo con un aneddoto curioso: durante una prova d'orchestra uno strumentista di circa settant'anni, probabilmente chiamato come aggiunto in sostituzione di un violoncellista, si è rivolto a Karlheinz Stockhausen in questo modo: "Caro signor Stockhausen, quella che mi chiedono di suonare non è di certo musica. Perché dovrei suonarla?" La risposta di Stockhausen: "Per restare giovane!"».

FEDERICA BASSO

* compositore